

Cronache

Economia

# Lavoratori Amazon stremati dalla pandemia

Nella "station delivery" di Burago domani il primo sciopero per carichi, ritmi, orari e paga. Condizioni ancor più pesanti per le driver

**BURAGO DI MOLGORA**  
di Antonio Caccamo

**Anche domani** i driver arriveranno, come ogni mattina, alle 7. Non andranno però a ritirare i pacchi da consegnare. A quell'ora, e fino alle 14, fuori dalla "stazione" di Burago i sindacati hanno organizzato un presidio di protesta. Domani è il giorno del primo sciopero dell'intera filiera italiana, dagli autisti ai magazzinieri, del colosso dell'e-commerce di Jeff Bezos. In Lombardia la serrata riguarda 5mila addetti. Si fermerà anche il centro di recapito brianzolo, 5.800 metri di logistica aperti 3 anni fa in via Galilei.

**Nella "station delivery"** lavorano circa 50 dipendenti fissi, età media 35 anni, che possono anche triplicare nei periodi di punta. I driver sono invece 200 «assunti da 6 società di fornitori esterni che gestiscono la consegna di circa 32mila pacchi giornalieri», dice Fabio Marani, sindacalista della Fit Cisl che segue Amazon in Lombardia.



La sede locale conta 50 dipendenti fissi e 200 autisti per 32mila pacchi al giorno

Ogni mattina il driver prima delle 7 si presenta al parcheggio per ritirare il furgone, verifica le condizioni del mezzo poi carica le "bag" da consegnare. «Parliamo di circa 200 pacchi al giorno, ovvero 150/160 consegne da eseguire». La giornata di un autista dura circa 8 ore e 50 minuti, cui va aggiunta la pausa

non retribuita di 30 minuti. Finito il giro delle consegne «nel caso vi fossero danni al mezzo - spiega Marani - gli verranno contestati e addebitati i costi delle franchigie assicurative». **Con l'emergenza Covid** è aumentato il numero delle driver donne. «Oggi sono circa il 5 per cento. Le condizioni di lavoro

sono pesanti per tutti - precisa Sara Tripodi, sindacalista della Filt Cgil Brianza - ma ancor più per le donne che, con i bar chiusi, hanno difficoltà persino a soddisfare le esigenze fisiologiche. Lo abbiamo scritto anche all'Ats. Nel primo lockdown avevano ottenuto di far allungare la rotta fino alle aree di servizio autostradali o far rientro per andare in bagno. Oggi le aziende fanno meno concessioni». Il capannone di Burago è una delle 11 "delivery station" italiane, che si occupa cioè dell'ultimo miglio della consegna. Ogni notte un centinaio di camion portano i pacchi già pronti, preparati da uno dei tre grandi centri di distribuzione Amazon. Qui vengono etichettati, impacchettati, suddivisi per aree di consegna, cari-

cati sui furgoni attraverso carrelli e quindi ripartono verso i clienti brianzoli e non solo. Il grosso del lavoro si fa di notte, durante la giornata ci sono poi altre ondate di carico. Lo sciopero di lunedì è stato indetto da Cgil, Cisl e Uil dopo la brusca interruzione nella trattativa per la contrattazione di secondo livello della filiera Amazon. In ballo ci sono carichi, ritmi, turni e orario di lavoro, aumenti retributivi, assunzione dei precari, norme sulla salute e la sicurezza, indennità Covid. «I lavoratori sono stremati. Nei mesi della pandemia hanno garantito un servizio fondamentale e continuo, anche in condizioni di rischio», denunciano.

**«I nostri dipendenti** e i corrieri assunti dalle imprese terze - si legge sul sito Amazon in relazione allo sciopero - che ricevono entrambi salari competitivi. Lo scorso anno Amazon ha erogato due bonus come ringraziamento agli addetti della logistica e ai dipendenti di fornitori terzi per il lavoro eccezionale durante l'emergenza sanitaria».

**LA REPLICA DEL COLOSSO**  
**«Salari competitivi per i nostri addetti e anche per i corrieri di imprese terze»**

L'emergenza

Primo Piano

# «Mai vista tanta gente che non ha da mangiare»

Molti brianzoli hanno fame ma si vergognano: per chiedere aiuto usano i social. Così due gruppi sono diventati punti di riferimento

MONZA

di **Barbara Apicella**

I **monzesi** hanno fame, ma non tutti bussano alle porte del Comune e delle associazioni per chiedere un sostegno. C'è tanta vergogna e allora le richieste di aiuto passano attraverso i social e non più bussando alle porte del Comune o delle associazioni che per tradizione seguono le persone in difficoltà. Post, messaggi privati con richieste di cibo per il vicino di casa o per un conoscente. È stato un anno senza un attimo di pace per Amrita Ceravolo e per Roberta Campani, rispettivamente responsabili di #Foodforall e dell'Armadio dei poveri, due gruppi che sono diventati punto di riferimento per tantissimi monzesi. Ma non solo.

«Come **Fondazione Cumse Ong** e #Foodforall di Fondazione Cumse seguiamo un migliaio di famiglie su Monza, Brianza, Cinisello, Cusano e Cormano -



#Foodforall e Armadio dei poveri si avvalgono anche di un team di volontari

spiega Ceravolo - Nell'ultimo anno sulla sola provincia di Monza e Brianza abbiamo avuto un aumento di richieste di aiuto di almeno il 30 per cento».

**Ben preciso** l'identikit dei beneficiari. «Famiglie con minori, in media 3 o 4 bambini, con un aumento di richieste soprattutto da nuclei di italiani». Amrita e il

suo team di volontari ogni sabato consegnano alle famiglie monzesi bisognose pane e verdura. Una volta al mese il pacco alimentare con i generi a lunga scadenza, ma anche materiale didattico per i bambini.

«**Ultimamente**, sembrerà strano, ma nelle dispense dei monzesi mancano olio, farina, zuc-

chero e tonno». Non si ferma neppure Roberta Campini, che ha trasformato la sua abitazione in un grande magazzino e in zona rossa non si fa problemi a rischiare di prendere una multa per portare i viveri alle famiglie in difficoltà: «Sono oltre una quindicina solo a Monza. Un'altra quindicina nel Milanese. Ho appena ricevuto la richiesta di aiuto di un uomo che vive in Brianza in una roulotte: è diabetico e non ha da mangiare».

**Roberta** oltre agli alimenti a lunga scadenza, grazie alla raccolta punti di una nota catena di supermercati, riesce a riempire le dispense anche con la carne le famiglie che segue. «I bambini e le donne in gravidanza non

possono mangiare solo pasta e pane - spiega - Servono anche prodotti freschi: frutta, verdura, latticini e una buona fetta di pollo o di carne trita per fare il ragù». Sono molti anni che Roberta segue le persone in difficoltà, ma è la prima volta che si trova ad affrontare questo tipo di emergenza. «Non ho mai visto così tanta gente che non ha da mangiare. Persone che hanno paura e vergogna di bussare alle porte dei Servizi sociali e che mi chiedono aiuto. Ci sono mamme abbandonate dai mariti che non hanno il pane per i loro figli e donne in gravidanza alle quali ogni settimana riempio il frigorifero. Per fortuna c'è tanta generosità».

**Anche il Comune** di Monza nel 2020 è sceso in campo per aiutare le famiglie in difficoltà. I dati rivelano che sono stati erogati 977.421 euro in bonus affitti, sostenendo 668 famiglie e un milione 433mila in buoni spesa distribuiti a 2.262 nuclei (dei quali 739 ne hanno usufruito sia nella prima sia nella seconda ondata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IDENTIKIT

**Amrita Ceravolo e Roberta Campani: «Famiglie in difficoltà con 3 o 4 bambini Sempre più italiani»**